

15 Marzo 1910.

Anno IV. • N. 6.

PAGINE

13

p 352

126

LIBERE



PAGINE LIBERE

Rivista quindicinale di Politica, Scienza ed Arte

Direttore: A. O. OLIVETTI - Redattore Politico: PAOLO ORANO

* * * Redattore Letterario: FRANCESCO CHIESA * * *

ABBONAMENTI:

Per l'Italia e la Svizzera: ANNO Fr. 10 — SEMESTRE Fr. 5

Per gli altri Paesi: » » 15 — » Fr. 7.50

Sommario del N. 6

Concentrazioni democratiche . . .	PAOLO ORANO
Un documento antipoliziesco . . .	—
Il nazionalismo e la democrazia . . .	MICHELE GIUA
Il neomalthusianismo in Italia . . .	A. De Pietri-Tonelli
Postilla polemica	a. d. p.-t.
Hiems - <i>Versi</i>	MARIO MURATORI
Poesia femminile - <i>Il libro di Titania</i>	ENRICA GRASSO
Libri ed autori	PAOLO ORANO
Cronique française - <i>Le procès de la police</i>	LOUIS CHAZAI

Abbonamenti cumulativi per l'Anno 1910.

	Italia	Svizzera	Altri paesi
Pagine Libere e il Viandante: . . .	Fr. 12.—	14.50	19.—
Pagine Libere e Università Popolare . . .	» 12.50	12.50	18.50
Pagine Libere e Il Pensiero: . . .	» 13.—	14.50	19.50
Pagine Libere e Propaganda: . . .	» 11.—	13.50	18.50

Il neomalthusianismo in Italia

SOMMARIO.

Introduzione. — § 1. Scopo del presente saggio. - § 2. Aspetto scientifico e aspetto pratico della questione del neomalthusianismo.

Parte I. — § 3. Le nuove dottrine dell'equilibrio economico e le curve paretiane dei redditi. - § 4. La discriminazione della popolazione attiva e passiva. - § 5. Il semiografo delle condizioni economico-demografiche. - § 6. Cause di variazione nella forma del semiografo. - § 7. Le variazioni del reddito. - § 8. Le variazioni nel numero della popolazione. - § 9. La natalità e la nuzialità. Il malthusianismo ed il neomalthusianismo. - § 10. La mortalità. L'eccedenza dei nati sui morti. - § 11. L'emigrazione. - § 12. La popolazione. - § 13. L'influenza limitata del malthusianismo e del neomalthusianismo sulla forma del semiografo. - § 14. Lo studio sociologico del neomalthusianismo. - § 15. Le costruzioni ideologiche.

Parte II. — § 16. Valore della propaganda neomalthusiana per un popolo. - § 17. Per le varie classi. - § 18. Per gli individui. - § 19. Influenza nel rapporto dei due sessi. - § 20. Diffidenza legittima verso l'unilateralità dei vari medici delle piaghe sociali. - § 21. Quale potrebb'essere il lato benefico della propaganda neomalthusiana.

§ 1. Questo saggio — che si presenta quasi come conclusione di un'inchiesta attuata fra i più noti studiosi italiani di questioni sociali ed ospitata nei Num. 14-24 Anno III. e 1-3 Anno IV. di *Pagine Libere*: intorno all'opportunità della propaganda neomalthusiana fra gli operai d'Italia — non si propone naturalmente, e per la complessità del problema da tanti discusso e per la stessa consapevole modestia dell'autore, di avanzare un giudizio definitivo sull'argomento; ma si limita per l'opposto e principalmente a fissare in modo sintetico i punti fondamentali complicatissimi e spesso trascurati della disputa sempre viva in Francia, come altrove, nei paesi più civili.

§ 2. Dagli scritti del Pareto (*Cours, Manuale, Manuel*) e da due lettere che l'illustre economista di Losanna volle inviare in argomento a chi scrive queste righe, dalle osservazioni anche recate di recente dal Pantaleoni e da altri non meno noti cultori di scienze sociali, appare evidente che la questione del neomalthusianismo può essere trattata da due diversi punti di vista: A) da quello rigorosamente obbiettivo e scientifico, pel quale, posta e constatata l'esistenza concreta del neomalthusianismo istesso, se ne deducono a fil di logica e tenendo sempre fisso l'occhio alla realtà, le conseguenze economico-demografiche e sociali: giuridiche, politiche, morali, ecc.; b) da quello sintetico e pratico della precettistica, dei consigli da rivolgersi alle diverse classi sociali nei paesi civili in genere, agli operai italiani nella specie. Questo secondo e non meno grave aspetto del problema, questo giudizio conclusivo, seppur fondato sulla esauriente trattazione del primo punto, non può a meno d'essere subbiettivo e vario da luogo

a luogo, da classe a classe e, direi quasi, da famiglia a famiglia; soprattutto da tempo a tempo. La prima ricerca dovrebbe invece mirare a fissare uniformità costanti e ben sicure.

I.

§ 3. È opportuno fissare intanto i termini della prima indagine. Come ognuno sa, le più recenti e feconde dottrine economiche trattano, in una approssimazione preliminare, la realtà economica quale il sistema delle variazioni dell'equilibrio dello scambio fra quelli che il Walras classifica come capitali personali, mobiliari ed immobiliari. Questo equilibrio generale vien poi a sua volta inteso come risultante di equilibri singoli eppur connessi della produzione dei vari capitali, dei prodotti di consumo, della moneta, del credito, ecc. Tutta la vita economica vien così ad essere studiata nella sua connessione. Gli ambienti economici, le società umane figurano giustamente come bacini isolati o comunicanti di un liquido che, scosso in un punto, subisce infiniti movimenti di ripercussione e di reazione. Non è di importanza essenziale fissar qui la via attraverso alla quale si è giunti a codeste concezioni scientifiche; ma certo il marxismo ha recato a questo proposito il suo contributo, dando un'esatta visione dell'interdipendenza dei fenomeni sociali, senza cadere nelle illusioni di coloro i quali dalla reciproca connessione degli elementi umani e materiali della vita economica, han voluto cavarne illusioni ottimistiche ad ogni costo, battezzando pomposamente il fenomeno col nome di *solidarietà sociale*. Quasi come se dal reciproco legame delle varie classi sociali, uscissero sempre vantaggi per tutte le classi!

Certo anche il malthusianismo ha avuto il merito di intuire un aspetto particolare di questo equilibrio, cioè il rapporto fra popolazione e sussistenze; ma una teoria più comprensiva e che tien conto di un numero maggiore degli infiniti elementi dell'equilibrio economico generale, teoria che può anche essere sviluppata ulteriormente, basandoci sui recenti progressi della demografia ed un po' anche della sociologia, s'essa non fosse ancora poco più di una promessa, è quella delle *curve paretiane dei redditi individuali*; teoria che sintetizza e colpisce, in un dato istante, magnificamente l'aspetto d'un'economia nazionale concreta: cioè la forma dell'equilibrio fra le tre specie dette di capitali: riferendone gli indici effettivi, cioè i redditi, alle persone.

§ 4. Il Pareto, nella elaborazione genialissima della sua nuova teoria, non credette di potere discriminare i redditi secondo la origine loro. A codesta discriminazione minuziosa ostano senza dubbio difficoltà numerose, prodotte soprattutto dalla scarsità del materiale statistico. Ma quando la distinzione dei redditi sia limitata alla loro principale natura attiva o passiva senza discendere, come pure sarebbe vantaggioso, ad ulteriori particolari; la difficoltà è forse note-

volmente scemata. È già in uso da tempo nelle rilevazioni ed elaborazioni delle statistiche professionali tedesche, la distinzione fra popolazione attiva e passiva o cifra di carico o peso morto della società, ed è da augurarsi che l'indagine sia attuata anche in Italia col prossimo censimento.

Alla parte passiva della popolazione appartengono coloro che non hanno un reddito proprio, qualunque ne sia la natura: sia esso frutto di un capitale personale, mobiliare o immobiliare, coloro cioè che non raggiungono una certa età in cui possono bastare a sè stessi ed han bisogno d'assorbire dei capitali di investimento e coloro che superano di tanto simile età, da giungere ad una vecchiezza economicamente del tutto passiva, coloro anche i quali per malattia, per delitto o per altre ragioni sono distolti dall'attività economica e devono essere totalmente o parzialmente alimentati da altri.

La curva demografico-economica delle nostre società nazionali risulta più veritiera ed espressiva e ne possono essere meglio indagate e fissate le variazioni, tenendo conto di una simile discriminazione dei redditi: poichè è ovvia ad esempio la preoccupazione che deve destare l'avvenire di una società nella quale aumenti il parassitismo, cioè il numero delle persone che nulla hanno e nulla producono presentemente come i bambini o peggio delle persone che non produrranno mai nulla, come i mantenuti dalla carità privata o pubblica.

§ 5. Il Pareto nel suo *Cours*, calcola come popolazione attiva, quella che va dall'età di 20 all'età di 50 anni, ed il Barone accetta quel calcolo nei suoi *Principi*.

Ma per popolazione attiva, il Pareto intende soltanto quella che lavora, cioè che possiede capitali personali. ~~Si include~~ invece nella popolazione attiva quella che ha un reddito proprio, sia pure proveniente da capitali mobiliari o immobiliari: reddito che allora può durare per tutta la vita di queste persone. Ma esse non ne saranno intestate che raramente nella minore età, onde allora figureranno come persone passive, ma appariranno poi per compenso come attive anche nella vecchiaia. Per l'Italia si sa che nel censimento del 1901 i proprietari di terreni e fabbricati erano 4,110,133, ma non si sa quante persone vivessero del reddito di capitali mobiliari. La classificazione professionale fatta all'epoca di quel censimento, non reca dati che possano servire allo scopo. Eppoi a me sembra che all'attività economica sufficiente per l'alimentazione partecipino in media gli individui prima dei 20 e dopo dei 50 anni. Sempre secondo il censimento del 1901, sino all'età di 18 anni s'avevano 12,960,001 individui, oltre i 55 se n'avevano 4,497,339, in complesso 17,457,340 persone quasi tutte passive, se si tolgono i possessori di redditi mobiliari ed immobiliari, contro 14,990,134 individui dai 18 ai 55 anni. Gran parte delle persone alimentate dalla carità pubblica sono già incluse fra i fanciulli e i vecchi. Eppoi esse erano una cifra poco rilevante: 146,853

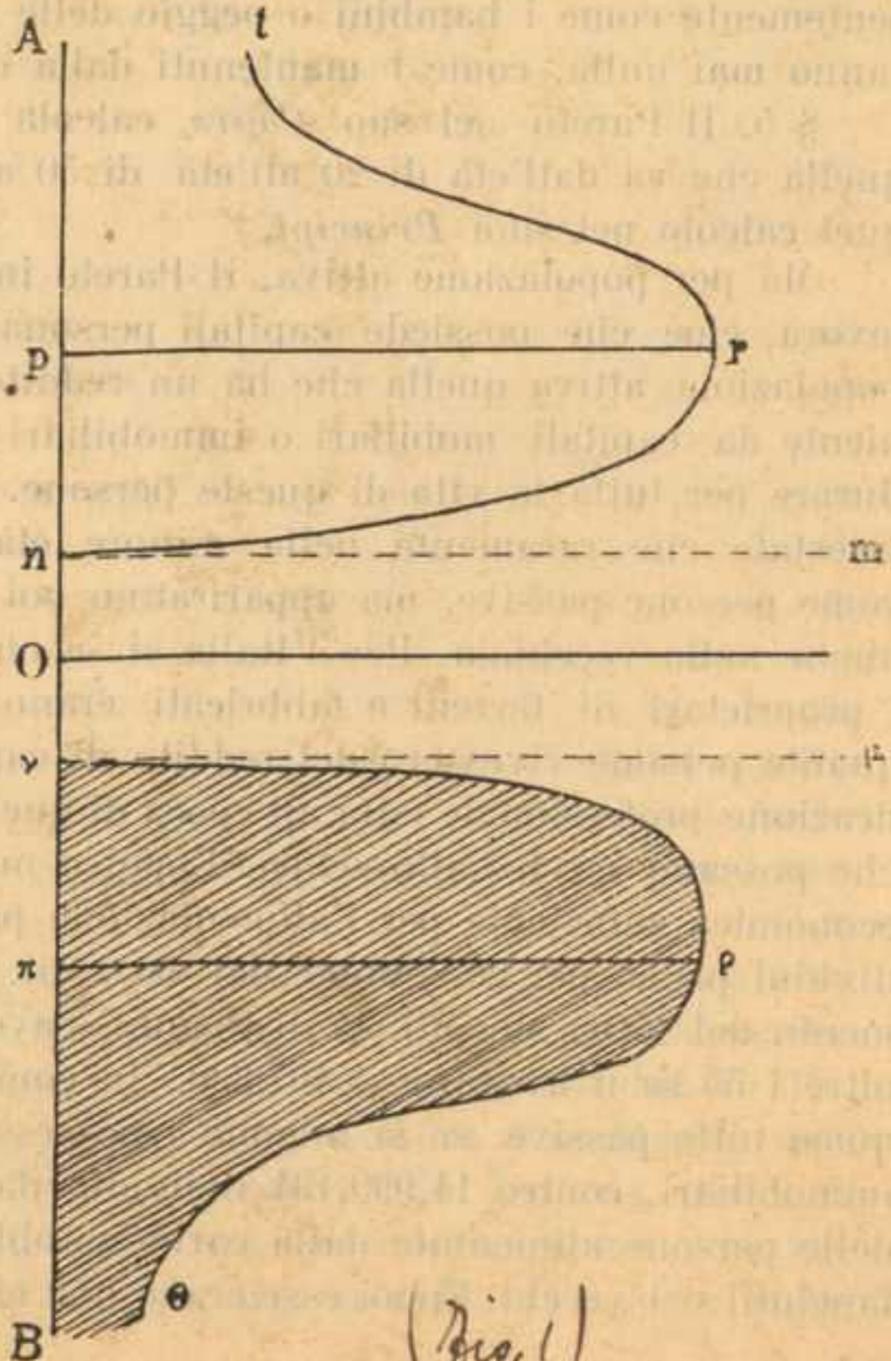
nel 1901 comprese le prostitute, che, a ben guardare, hanno un reddito attivo, prestando servizi *sui generis*, e comprese anche le altre persone che vivono a carico dello Stato. I malati possono anche avere redditi attivi nel senso da me spiegato. I militari di bassa forza non sono molti, se si tien conto che per la difesa del paese erano impiegati 204,012 individui, non aventi altri redditi, nel 1901. In complesso non si erra molto se, considerando la popolazione italiana di circa 32 milioni (era infatti di 32,475,253 al 10 febbraio 1901, epoca cui si riferiscono i miei calcoli) si ritiene che la popolazione passiva stia normalmente all'attiva nel nostro paese come 17 sta a 15. Prendendo per base questi dati, si può anche costruire una grafica abbastanza veritiera del riparto o delle curve dei redditi: grafica che per la sua importanza io denominerei con un nome speciale, quello di *semio-grafo* delle condizioni economico-demografiche di un dato paese in un dato istante.

57

Sull'asse AB (Fig. 1) ^{segna le scale} uguale reale dei redditi positivi da O ^{in su} e negativi da O in giù. Fissando Q_n il reddito positivo minimo ed Q_v il reddito negativo minimo in un dato istante, le persone che scenderanno sotto n m senza passare di là da v μ saranno destinate a perire per mancanza d'alimenti in questo tratto ch'io chiamerei *fossa della fame*, che però assorbe ben poche persone nei paesi civili, pur avendo una certa larghezza per l'elevazione dei redditi minimi. Nei paesi barbari pur essendo strettissima questa fossa, inghiottisce molte persone, specialmente in epoche di carestie.

58

Segnando in Q_p il reddito medio positivo possono esservi p r persone che godono questo reddito, un numero pure grande di individui che hanno un reddito liminfro, un numero minore di persone che hanno un reddito che s'accosta al



minimo n , un numero pur sempre più limitato di persone il cui reddito è di un'altezza idealmente illimitata. Allora la curva $n r t$ rappresenterà il complesso delle persone che posseggono i vari redditi positivi effettivamente goduti, cioè netti o diffalcati da quella parte che direttamente o coll'intermediario dello Stato vien passata alle persone passive.

Per quest' ultime si avrà una curva analoga $v \rho \theta$ riempita con tratteggio nero, come quella del peso morto della società economica.

Non va taciuto che certe persone possono cavare il loro sostentamento in parte da redditi attivi, in parte da redditi negativi e allora dovrebbero figurare per la prima quota sotto $n m$, che è il reddito minimo, per la seconda sopra $v \mu$. Ma qui si può trascurare questo fatto che pure è di grande importanza nella realtà.

Astrattamente le due curve si suppongono ~~contigue~~ ma se nella realtà non esiste qualche classe di redditi, le curve diventano interrotte.

Se questi sono i tratti comuni delle due curve $n r t$, $v \rho \theta$, non mancano le divergenze. In complesso la curva passiva dev'essere più grande di quella attiva, per l'Italia, di quanto 17 è più grande di 15. E sono anche da ritenersi più numerose nella parte passiva le persone che dispongono di un reddito inferiore a quello medio: gli stessi redditi medi o minimi, a seconda che sono passivi e negativi differiranno tra di loro. I redditi massimi attivi saranno superiori e di molto a quelli passivi.

§ 6. Ma se tale è la conformazione del semiografo d'un dato paese in un dato momento (abbiam supposto l'Italia all'inizio del 1901) notevoli e degne di studio sono le variazioni cagionate da diverse circostanze. È dall'esame di tali mutazioni nelle curve dei redditi che risulta fissata l'importanza economico sociale del neomalthusianesimo.

Se si prescinde da più indirette influenze, come quelle prodotte da condizioni naturali e da fenomeni meteorici, ed anche se si lasciano da parte le influenze più complicate, come sono il variare di abitudini di vita nei popoli, si può ritenere che la forma delle curve risulti dal combinarsi svariato di tre elementi: il numero delle persone di un dato paese, le quantità del reddito passivo e negativo, ed il loro riparto.

Le variazioni in ciascheduno di questi elementi si ripercuotono negli altri con movimenti connessi d'azione e di reazione, per cui si passa da un assetto, da un equilibrio ad un altro, per via di oscillazioni e di adattamenti successivi.

§ 7. Il reddito di un paese può variare: α) in più o β) in meno nella sua totalità; può variare anche nella sua distribuzione, restando fissa la sua quantità e ciò in due modi: γ) mutando l'entità delle

singole classi di redditi, attivi e passivi; 2) restando ferme le categorie dei redditi attivi e passivi ma cambiandone i titolari.

In tutte queste ipotesi si suppone fin dove è possibile che resti fermo il numero di popolazione, ciò che nella pratica difficilmente si riscontra.

α) Il reddito d'un paese può aumentare per aumentata produttività dei suoi capitali personali, mobiliari ed immobiliari, e per l'accrescersi istesso dei capitali per sviluppo all'interno o per incrementi da fuori, in seguito a conquiste o all'estendersi del mercato.

Sono queste le ipotesi più facili ad attuarsi nei paesi civili e allora per seguire le variazioni delle due curve $n r t$ e $v p \theta$ sarà a sapersi come si distribuisca fra persone attive e passive l'incremento del reddito: a parte le influenze che il reddito stesso ha col suo variare sul numero delle persone attive e passive, chè di quest'ultima influenza parleremo più oltre.

Le statistiche del riparto dei redditi sono soltanto parziali ed insufficienti in tutti i paesi, non essendo completi nè veritieri neppure i dati ~~fiscali~~ ⁹¹ che si hanno.

Ma l'esperienza ci suggerisce che lo sviluppo dell'attività industriale e commerciale ha accresciuto i redditi delle persone attive e passive nello stesso tempo (aumentandosi la carità privata e pubblica) onde le curve $n r t$ e $v p \theta$ si son fatte più turgide elevandosi di certo i redditi minimi, cioè scostandosi da θ tanto n ed elevandosi anche i redditi massimi positivi.

β) Mutamenti opposti si avrebbero nel caso di diminuzione del reddito e variazioni nella forma delle due curve. Diminuirebbe il reddito delle persone attive in tutte le sue classi, ma anche quello delle passive, restringendosi la possibilità della beneficenza. È quello che si nota durante le crisi: e sarebbe interessante avere almeno per una di esse delle più notevoli, sufficienti dati statistici che finora fanno difetto.

Si vedrebbe anche che ai movimenti di azione diretta seguono successivi movimenti di reazione, d'oscillazione e di adattamento.

γ) Restando fissa la quantità totale dei redditi attivi e passivi ne può mutare la distribuzione, nel senso che vengano ad avere di più quelli che avevano meno. Questo fenomeno può essere conseguenza di cause giuridiche come il frazionamento delle proprietà in causa di leggi successorie tipo francese o la concentrazione per leggi ereditarie tipo feudale o all'inglese o per ragioni economiche. La forma sociale per azioni delle imprese economiche odierne influisce sull'entità dei redditi e allora la curva $n r t$ può variare in prossimità di r , inducendo modificazioni nel resto della curva e di rimbalzo anche nella curva $v p \theta$, sempre che non mutino i dati di popolazione. Anche fatti politici come incameramento e frazionamento di manomorte e protezioni

fiscali, possono cambiare la distribuzione del reddito sociale, pur restando, ciò che sarà quasi del tutto ipotetico eguale nella sua somma.

2) Infine può darsi che restando fisse, non soltanto le quantità totali dei redditi ma anche le loro classi, mutino i titolari per quel fenomeno di ascesa e discesa delle fortune individuali che il Pareto denomina di *circolazione*. In questo caso, sempre che non muti il dato demografico, resteranno intatti i contorni delle curve dei redditi, com'è in discreta parte vero per le società statiche.

A parte l'influenza e gli ostacoli di elementi giuridici, di regole sociali, si può concludere, sia pure senza avvalersi dello scarso materiale statistico di cui potrebbesi pur disporre, che in genere, anche nell'ipotesi della statica demografica; *le variazioni del reddito in qualunque modo si manifestino, tendono a produrre variazioni nella forma delle curve dei redditi individuali attivi e passivi di un dato paese in un determinato momento del tempo.*

§ 8. Ma la complicità delle azioni e reazioni influenti sull'aspetto delle curve dei redditi si fa più intensa se si tien calcolo del crescere o del diminuire del numero delle persone fra le quali devesi distribuire la stessa quantità od una quantità diversa di redditi attivi e passivi. È allora che si toccano i problemi del malthusianismo e del neomalthusianismo trattandoli non di per sè stessi, com'è costume arbitrario di molti che credettero di indagare l'argomento, ma nella giusta connessione in cui malthusianismo e neomalthusianismo si trovano colla complessa dinamica demografica economica e sociale di un dato paese in più momenti successivi.

Il numero e la composizione della popolazione variano in un paese per due specie di movimenti, che il mio illustre professore di statistica, C. F. Ferraris, chiamava movimento intrinseco e movimento estrinseco: con denominazione ormai classica negli studi di demografia.

Il movimento intrinseco o per così dire naturale, è dato, come si sa, dalle nascite legittime od illegittime e dalle morti, qualunque ne sia la causa: malattie, epidemie, contagi, guerre, terremoti, ecc. Le nascite sono evidentemente in rapporto colle unioni matrimoniali e con quelle extramatrimoniali o unioni libere.

Il movimento estrinseco risulta dalle migrazioni, cioè dalle emigrazioni e dalle immigrazioni.

Tutti questi movimenti sono qualificati dall'età, dalle condizioni fisiche, di censo, di coltura, ecc. delle persone che li formano.

Insieme e separati e per reciproche ripercussioni, influiscono sulla quantità e sulla distribuzione dei redditi delle due specie e ne sono influiti, dando per tal modo forme diverse alle curve dei redditi da paese a paese e di tempo in tempo nello stesso paese. Ognuno immagina i vantaggi che verrebbero agli studi sociali in genere, dal

confronto di dette curve tra paese e paese e fra momenti successivi per lo stesso paese.

Tutta la difficoltà consiste nel poter costruire codesti termometri o semiografi, come io li ho chiamati, con sufficiente esattezza statistica.

Per gli scopi di questo saggio basta indagare come influiscano nei vari paesi in genere e nell'Italia in ispecie, i vari movimenti demografici elencati nella conformazione delle curve dei redditi. Soltanto così l'importanza del neomalthusianismo verrà posta nella debita luce.

§ 9. Si può cominciare dal fenomeno della natalità. I dati raccolti sistematicamente dalla nota *Revue de statistique* permettono la costruzione della Tav. I.

TAVOLA I.

Nascite per 1000 abitanti, esclusi i nati-morti																	
PAESE	1874-76	1877-79	1880-82	1883-85	1886-88	1889-92	1893-95	1896-98	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	Osser- vazioni
Russia . . .	50.1	48.1	49.1	49.6	48.5	47.9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Ungheria . .	44.5	44.0	43.3	44.9	43.4	41.7	41.7	39.4	39.3	37.8	38.8	36.7	37.0	35.7	36.0	—	
Germania . .	40.5	39.3	37.3	36.9	36.8	36.2	36.2	36.2	35.6	35.7	35.1	33.9	34.1	35.0	33.1	—	
Austria . . .	39.9	38.8	38.2	38.3	38.2	37.0	37.4	37.2	35.0	36.6	37.0	35.2	35.4	33.7	—	—	
Repubblica Argentina . .	—	—	—	—	—	—	—	—	36.2	35.8	34.8	35.3	34.0	34.0	33.1	—	
Italia	37.3	37.0	36.3	38.2	37.9	37.0	35.9	34.7	33.0	32.5	33.4	31.7	32.8	32.5	—	—	
Olanda . . .	36.7	37.4	35.3	34.5	34.0	32.0	33.1	32.4	—	—	—	—	—	—	—	—	
Spagna . . .	—	35.8	36.2	36.2	36.5	35.3	—	—	33.8	34.9	35.6	36.4	34.3	35.4	—	—	
Giappone . .	—	—	—	—	—	—	—	—	31.4	32.7	32.8	32.0	30.5	—	—	—	
Inghilterra .	35.9	35.4	34.0	33.4	32.0	30.8	30.2	29.6	28.7	28.5	28.5	28.4	27.9	27.2	27.1	—	Dal 1900 è incluso anche il Galles.
Belgio . . .	32.9	31.8	31.2	30.1	29.4	29.2	29.0	28.9	28.9	29.4	23.4	27.5	27.1	26.2	25.6	—	
Danimarca .	31.8	32.0	32.1	32.6	32.1	33.6	30.5	33.3	—	—	—	—	—	—	—	—	
Norvegia . .	31.2	31.2	33.8	31.2	30.9	30.1	30.4	33.0	30.1	29.6	29.0	28.8	28.1	—	—	—	
Svizzera . . .	31.7	31.3	29.3	28.3	27.9	27.7	28.0	29.1	28.6	29.1	28.7	27.7	27.7	27.4	27.4	—	
Svezia	30.8	30.3	29.2	29.4	29.3	27.7	27.7	—	27.0	27.0	26.5	25.7	25.8	25.7	25.5	—	
Francia . . .	26.1	25.3	24.9	24.7	23.7	22.5	22.4	22.3	21.4	22.0	21.6	21.1	20.9	20.6	20.5	20.7	
Media generale	35.2	—	—	—	—	—	—	32.2	—	—	—	—	—	—	28.5	—	

In questa prima tabella, si vede che la natalità decresce in generale e particolarmente in tutti i paesi. Basta confrontare la media complessiva del 1874-1876 con quella del 1906 e i dati dei singoli paesi

nei successivi anni. Non vi è un sol paese che faccia eccezione. E si può anche notare una coincidenza che salta subito agli occhi: i paesi più avanzati in civiltà non si distinguono per una natalità eccessiva; anzi, è vero l'opposto. Di questo fenomeno s'è cercato di dare spiegazioni diverse, com'è ben noto. Lo Spencer ha voluto addirittura cavarne una legge biologica, in base alla quale lo sviluppo del benessere individuale va a detrimento della riproduzione numerica della specie. Ma par difficile provare la verità di questo asserto. Il Benini, nei suoi *Principi di demografia*, parla di mutamento d'abitudini di vita. Ultimamente il Gini ha accennato a periodi di sosta nella riproduzione umana. Ma è certo del tutto legittimo l'asserire che *fra rattrappimento della cifra di natalità e sviluppo delle condizioni di civiltà, vi è un certo nesso, un certo legame, qualunque ne sia la vera natura.*

TAVOLA II.

Nati su 1000 abitanti in Italia		
ANNI	Vivi	Morti
1872-75	36.8	1.1
1876-80	36.9	1.1
1881-85	38.0	1.3
1886-90	37.5	1.4
1891-95	36.0	1.5
1896-900	34.0	1.4
1901-905	32.6	1.5

Anche in Italia, come si può vedere dalla Tabella II, è diminuita notevolmente la natalità, nella parte che si riferisce ai nati vivi. I nati morti invece sembran accennare ad un aumento, ma sarebbe azzardato trarre conclusioni su questi dati.

Se si tien presente che la diminuzione della natalità in Italia si accompagna ad una maggior diffusione del benessere, si possono subito immaginare le variazioni che devono accadere direttamente nelle curve dei redditi (Fig. 1), a parte le susseguenti ripercussioni. Diminuisce il numero relativo della popolazione passiva e s'accresce il reddito individuale in quasi tutti i punti della scala sociale.

Certo occorrerebbe avere per tutti i paesi statistiche più particolareggiate intorno alla diminuzione della natalità, per vedere quali

siano le classi sociali che partecipano al fenomeno ed in quale misura. Le ricerche che si son fatte intorno alla natalità a seconda dei quartieri delle grandi città, per quanto espressive, sono insufficienti. Ma trattandosi di un fenomeno così diffuso, come è la diminuzione della natalità, è difficile non ammettere che vi partecipino dal più al meno quasi tutte le classi sociali, comprese anche quelle economicamente più basse.

A parte i nessi con altri fenomeni economici e demografici, la natalità è strettamente congiunta coi fenomeni della nuzialità e della filiazione illegittima ed infine anche colle pratiche neomalthusiane. Entriamo così a parlare del malthusianismo e del neomalthusianismo.

Per ~~m~~ *malthusianismo* vero e proprio o ritegno morale, s'intende il ritardo o l'astensione dal matrimonio fino al raggiungimento delle condizioni economiche necessarie ad alimentare una famiglia e s'intende anche la castità nel contempo. Sono questi soltanto i consigli dati dal pastore inglese nel suo *Essay on population* (last edition, bk. I, ch. I, n. 1) ripetuti puramente e semplicemente da molti altri economisti dal Cossa al Nicholson ed esaltati ultimamente, in ispecie perciò che si riferisce alla castità, da diversi scrittori, con alla testa il Sorel, che pure si ispira agli ammaestramenti del *Prodhon*. Il Loria vuol continuato il ritegno anche durante il matrimonio dopo aver raggiunto un certo numero di figli.

Per *neomalthusianismo* invece s'intendono quelle pratiche che mirano a rendere almeno parzialmente sterile il matrimonio.

Riesce difficile il dire come malthusianismo e neomalthusianismo abbiano influito nei diversi paesi alla contrazione della natalità. I dati della Tavola III non sembrano autorizzare nè in genere per tutti i paesi nè in particolare pei singoli stati, conclusioni risolte di qualsiasi sorta.

Con le debite riserve, sulla Tav. III si possono fare le seguenti osservazioni.

I paesi in via di sviluppo, i cosiddetti paesi giovani, tendono a dare un numero crescente di matrimoni. L'opposto sembra accadere pei paesi già da tempo in buone condizioni di civiltà. Nei paesi meno avanzati, giungono, a quanto sembra, al matrimonio in proporzione maggiore i meno atti, d'onde un accrescimento della mortalità fra i figli.

Interessanti sono per tal guisa i rapporti fra benessere e nuzialità. Come è noto il Bela Weisz ha fatto delle indagini statistiche in proposito, riferendo il dato della matrimonialità al prezzo del grano, ma si sa che, crescendo in importanza altri consumi, presso i popoli civili, la spesa in grano perde la sua importanza prevalente anche nei bilanci famigliari più modesti.

Il Barone ha tentato di fissare la relazione fra benessere da una parte e nuzialità, natalità dall'altra. Coll'aumento del benessere

TAVOLA III.

Numero dei nuovi Sposi su 10.000 abitanti									
PAESI	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908
Massachusset	173	175	178	184	175	181	—	—	—
Ungheria	178	176	172	162	182	168	174	—	—
Russia Europea (50 governi)	177	172	—	—	—	—	—	—	—
Spagna	174	169	175	164	154	144	—	—	—
Belgio	172	174	162	157	160	158	—	—	—
Impero tedesco	170	164	158	158	160	161	164	—	—
Austria	164	163	155	156	155	156	—	—	—
Inghilterra e Galles	160	159	169	156	152	153	156	—	—
Giappone	154	166	171	159	169	—	—	—	—
Francia	155	156	151	151	152	154	156	160	161
Svizzera	154	152	149	149	149	152	156	—	—
Danimarca (propriamente detta)	153	142	142	142	144	142	149	—	—
Italia	144	144	146	144	150	154	—	—	—
Victoria (Australia)	139	140	140	126	136	144	146	—	—
Norvegia	138	132	128	120	119	—	—	—	—
Svezia	123	121	119	116	117	117	122	124	—
Repubblica Argentina	118	118	110	120	122	128	134	—	—
Irlanda	96	101	103	104	104	105	103	—	—

si estenderebbero gli altri due fenomeni, ma poi coll'elevarsi del tenore di vita in un secondo momento si restringerebbero. E l'opposto avverrebbe in caso di diminuzione durevole del benessere: dopo ridotte la nuzialità e la natalità, s'abbasserebbe il tenore di vita permettendo un numero maggiore di matrimoni e quindi di nascite. Il Barone osserva anche che il costo di produzione complessivo degli

individui resta costante perchè collo sviluppo del benessere si spende di più in un numero più limitato di persone, con un benessere minore si spende meno individualmente essendo molti esseri destinati a morire nell'infanzia: ma certo è a preferirsi il primo riparto che è anche quello dei paesi civili.

In complesso si può concludere che lo *sviluppo del benessere tende a diffondere il malthusianismo, cioè la protrazione del matrimonio, sebbene l'alta cifra della prostituzione palese e nascosta lasci dubbio circa la diffusione della castità durante il celibato.*

Il Benini osserva acutamente che esiste una divergenza fra l'età del massimo sviluppo sessuale e quella della massima produttività economica dell'uomo e della donna. La massima produttività è raggiunta in età diverse nelle diverse professioni, più tardi in quelle intellettuali: d'onde la protrazione dei matrimoni e la minor figliolanza nel loro corso. Questa minor figliolanza sembra provenire anche dal fatto che oggi i matrimoni non vengono assortiti per età secondo la massima produttività sessuale, che è stata fissata nelle tabelle del Körösi. Occorre quindi essere molto cauti nel parlare di attuazione del ritardo al matrimonio, deducendolo dalla scemata natalità essendovi molte altre cause possibili del fenomeno.

TAVOLA IV.

ANNO	Matrimoni per 1000 abitanti in Italia
1872-75	7.9
1876-80	7.5
1881-85	8.1
1886-90	7.8
1891-95	7.4
1896-900	7.1
1901-905	7.4

Gli stessi dati statistici riferiti hanno i loro difetti. Non basta mettere in relazione la natalità col totale degli abitanti. Occorrerebbe tener conto della composizione della popolazione per età, per stato civile, per maturità sessuale, tutte circostanze che variano almeno da paese a paese.

Per l'Italia si nota in complesso una certa diminuzione della nuzialità come può vedersi dall'annessa Tavola IV in modo sintetico, e come appare anche dalla più diffusa Tavola V. Ma certo alla diminuzione della natalità

non può aver influito soltanto la scemata matrimonialità. L'esperienza personale suggerisce che per quanto poco diffuse le pratiche neomalthusiane, in certe classi, e specialmente nelle grandi città, devono aver influito sulla scemata natalità.

Forse non è inopportuno osservare che sulla manifestazione del fenomeno natalità in genere deve aver poco influito la speciale natalità illegittima. La Tabella VI mostra come poco abbia variato in complesso il fenomeno. In genere si nota la tendenza alla diminuzione. Si sa che in certe regioni d'Italia sono in uso i semplici

TAVOLA V.

Matrimoni per 1000 abitanti in Italia							
ANNO	Matrimoni	ANNO	Matrimoni	ANNO	Matrimoni	ANNO	Matrimoni
—	—	1881	8.1	1891	7.5	1901	7.2
1872	7.5	1882	7.8	1892	7.5	1902	7.3
1873	7.9	1883	8.1	1893	7.4	1903	7.2
1874	7.6	1884	8.3	1894	7.4	1904	7.5
1875	8.4	1885	8.0	1895	7.3	1905	7.7
1876	8.2	1886	7.9	1896	7.1	—	—
1877	7.8	1887	8.0	1897	7.2	—	—
1878	7.2	1888	7.9	1898	6.9	—	—
1879	7.6	1889	7.7	1899	7.3	—	—
1880	7.0	1890	7.3	1900	7.2	—	—

matrimoni religiosi, che incrementano senza ragione le nascite illegittime. Crescendo il numero dei matrimoni civili in confronto ai religiosi, la natalità illegittima acquista il suo vero carattere ».

Il complesso delle condizioni sociali tende dunque nei diversi paesi a protrarre il matrimonio, ciò che spiega in parte la riduzione della cifra di natalità.

Ma è difficile dire quanto influiscano su quest'ultimo fenomeno le pratiche neomalthusiane nei diversi paesi.

Non c'è che la Francia la quale dia modo di fare osservazioni sicure. Per quanto varie siano le circostanze determinanti, è ivi fuor di dubbio la diffusione del neomalthusianismo. Si sa per esperienza che è quella la causa fondamentale della diminuzione della natalità, eppoi non mancano dati statistici. Si può a questo proposito togliere dal Levasseur il prospetto che diamo più avanti

TAVOLA VI.

ANNI	Illegittimi ed esposti su 100 nati in Italia	
	Vivi	Morti
1872-75	7.1	9.2
1876-80	7.2	9.5
1881-85	7.5	10.1
1886-90	7.4	9.5
1891-95	6.9	8.9
1896-900	6.2	8.4
1901-905	5.6	7.5

è in un altro loco

fecondità (Tav. VII) prospetto dal quale apparisce diminuita la natalità per le spose di tutte le età pel periodo che va dal 1891-95 al 1901-1904, ma specialmente è diminuita la fecondità delle spose dai 30 ai 34 anni, cioè di quelle spose che hanno già un certo numero di figli ed una certa esperienza onde attuano la limitazione volontaria delle nascite; in un'età che non è certo la meno atta alla maternità.

TAVOLA VII.

Età delle spose	Nascite per 1000 spose francesi	
	1891-95	1901-04
Da meno di 20 anni	424	298
» 20 a 24 anni	304	298
» 25 a 29 »	257	237
» 30 a 34 »	485	157
» 35 a 39 »	148	142
» 40 a 44 »	59	48
» 45 a 49 »	8	6

Il caso della Francia merita di essere studiato perchè è quel paese la patria del neomalthusianismo e dagli studi statistici di quel paese si possono cavare elementi di confronto con gli altri stati.

Se si guarda la Tabella III, si vede che per la Francia il numero di matrimoni tende a crescere ed è facile argomentarne la ragione. Tolto l'onere della figliolanza, alle nozze possono accostarsi più facilmente persone costrette altrimenti alla protrazione per cause economiche.

Si potrà quindi legittimamente ritenere che nei paesi civili la diminuzione della natalità combinata coll'aumento dei matrimoni e delle unioni libere, se fosse possibile sapersi il dato, è indice di scemata fecondità dei medesimi e sul fenomeno deve anche influire allora la pratica neomalthusiana.

Ma se questo è legittimo ad affermarsi altrettanto legittimo è il dire che *tolta la Francia, dove speciali condizioni sociali (diffusione delle piccole fortune, ecc.) spiegano in buona parte il diffondersi del neomalthusianismo, negli altri paesi esso non risulta statisticamente*

accertato come fenomeno imponente: non sono quindi notevoli in genere le variazioni da esso apportate nella forma del semiografo.

Nè potrebbero esserlo. Abbiám già visto una parte degli elementi che contribuiscono alla conformazione del semiografo: altri ne vedremo in seguito, ma anche questi son sufficienti per dar diritto di affermare la limitata importanza del neomalthusianismo sulle sintomatiche curve dei redditi.

Il neomalthusianismo tende, *coeteris paribus*, a scemare un poco la parte passiva della popolazione, cioè quella costituita dall'infanzia. Ma scemano anche gli investimenti di capitali in fanciulli che poi darebbero i loro frutti ed è a vedersi se il maggior capitale investito in un minor numero di allevati dia poi frutti eguali o maggiori.

Sarà anche a considerarsi fra quali classi di persone si diffondono le pratiche neomalthusiane: diffondendosi tra i ricchi s'avrebbe un minor frazionamento dei redditi, una tendenza ad impinguare la curva positiva nella parte superiore ad r (Fig. 1) dopo aver ristretta anche la parte passiva e colle debite ripercussioni.

Diverse conseguenze s'avrebbero diffondendosi le pratiche antifecondative nei ceti medi e ciò che è più difficile nella popolazione operaia. Varierebbero gli altri punti delle curve positive e negative.

Si è soliti considerare il neomalthusianismo connesso con un certo sviluppo del benessere economico, ma le più remote conseguenze non sono ancora riscontrabili di fatto, mancando un'esperienza durevole.

In via d'ipotesi sarebbe a vedersi se in certi casi la prudenza sessuale non stimoli all'imprudenza economica: ad una minor produttività ed inventività ad un maggior consumo, ecc. Se poi fosse vero come affermano taluni medici (Bossi, *Malattie utero-ovariche*), che le pratiche antifecondative producono malessere e malanni specialmente nella donna, il risparmio di tempo e di denaro occupato in gravidanze, potrebbe essere distrutto da malattie ed inabilitazioni al lavoro.

Ma più che del neomalthusianismo in sè, che è ancora lontano da una pratica diffusa, conviene fare uno studio degli infiniti altri elementi che influiscono sulla forma del semiografo, per giungere così in via indiretta ad un'equo giudizio dello stesso neomalthusianismo a petto della vasta dinamica sociale.

§ 10. La mortalità è pure un fenomeno che influisce sugli elementi in genere della curva dei redditi e viene a sua volta influenzato dai cambiamenti sopravvenuti in detti elementi.

La mortalità può crescere e diminuire, per le varie classi di persone e di età, accompagnandosi a variazioni nell'entità del reddito e nel suo riparto: cagionandole o seguendole e può essere connessa a variazioni di tutti o parte dei coefficienti della curva dei redditi.

Naturalmente qui non teniamo conto dei rapporti in cui la mor-

talità si trova necessariamente colle condizioni di salute, di occupazione, di alimentazione, di abitazione, di stato civile, di moralità ecc. delle persone colpite.

La mortalità può crescere per tutte le età, ad esempio per una epidemia che colpisse tutte le età; allora, a parte lo scombussolamento che ne seguirebbe nella vita di quella società, i redditi individuali crescerebbero e s'avrebbe, come è provato dall'esperienza, uno slancio nella natalità.

La mortalità può crescere od essere forte nell'infanzia, come è dei popoli poco progrediti, ed allora si perdono i capitali investiti nell'allevamento, si mutano la composizione della popolazione e le curve dei redditi.

(Continua)

Alfonso De Pietri-Tonelli.

POSTILLA POLEMICA

Giuseppe Prezzolini, del quale ebbi altra volta e su queste istesse colonne, a giudicare poco entusiasticamente, ma con tutta e vera sincerità, la *Teoria sindacalista*: dichiara, nella *Voce* del 10 febbraio, inconcludente la nostra inchiesta intorno al neomalthusianismo.

Se il simpatico (quand même!) scrittore fiorentino ha voluto vendicarsi del mio franco, ma avverso giudizio, come si può anche umanamente supporre: io, altrettanto umanamente, posso escutare: senza ribattere in alcun modo, quando pure sarebbe facile cominciare a correggere l'incontentabile giudice, col fargli notare che l'inchiesta non era intorno al malthusianismo, sì bene intorno al *neo-malthusianismo*. Cose nettamente distinte!

Ma se la critica rivolta alla nostra inchiesta era serena, come dovrebbe d'altra parte far supporre il riguardo dovuto, se non a me, ai tanti che risposero all'inchiesta medesima: posso domandare al Prezzolini, che cosa abbia ad esempio conchiuso la sua *Voce* intorno alla questione sessuale, e che cosa si possa seriamente concludere nelle discussioni d'argomenti sì complicati. Si tratta sempre di giudizi individuali, emessi da diversi punti di vista.

E' poi ovvio che l'unico scopo propostosi da *Pagine Libere* era d'invitare a meditare su una questione interessante com'è quella della opportunità della propaganda neomalthusiana in Italia.

E, voglia o non voglia, Prezzolini, nel limite delle sue forze, *Pagine Libere*, questo scopo lo ha raggiunto.

a. d. p.-t.

S. A. TIPOGRAFICA
LUGANESE ○○○○
○○○○ LUGANO